



*15 luglio,
ore 23.33*

La giornata è stata straordinariamente calda e assolata. Il capano è una vera sauna. I vestiti mi sono così insopportabili che presto mi ritrovo in mutande. Finalmente il pomeriggio lascia posto alla sera: il sole si nasconde dietro le cime degli alberi e una gradevole frescura si spande sulla torbiera. Mi preparo a coricarmi un po' sulla cuccetta quando un orso esce allo scoperto sulla torbiera. L'animale fa il giro del piccolo stagno che è davanti al mio capanno. Si avvicina alla superficie scura e dà alcune brevi lappate. Poi il plantigrado comincia a gironzolare in modo strano intorno alla riva fangosa. Si direbbe che un bagno l'attira, ma sembra indeciso sul da farsi. All'improvviso le zampe anteriori scivolano e malgrado gli sforzi per riprendere l'equilibrio, l'orso finisce in acqua. Lo vedo nuotare con rapidi colpi di zampa, respirando rumorosamente. Passati i primi istanti di sorpresa, l'orso avanza con più calma. Immagino quanto questo bagno debba dargli sollievo dall'afa del giorno e dall'aggressione delle zanzare. Ora raggiunge la sponda e vi si issa a fatica: il pelame gocciolante schiacciato contro la pelle lo fa sembrare molto più smilzo. L'orso si scrolla vigorosamente, con un movimento che va dalle spalle al bacino e che fa zampillare getti d'acqua dalla sua pelliccia.





ALIMENTAZIONE

Nel corso del loro periodo di attività, gli orsi passano da una fase di deboli apporti nutritivi in primavera (ipofagia) a un'attività alimentare ragionevole in estate, per dedicarsi infine a un periodo autunnale di intenso nutrimento (iperfagia). L'importanza di un'alimentazione ricca di apporti energetici alla fine dell'estate e in autunno si spiega con la necessità di accumulare tessuti adiposi sufficienti per l'ibernazione: per fare ciò, un adulto deve incamerare fino a 20.000 chilocalorie giornaliere.

Il regime alimentare si adegua alle opportunità offerte dall'ambiente e dalla stagione. Così in primavera, quando il bisogno di proteine è elevato,



l'orso dedica la sua attenzione a prede come gli ungulati selvatici (in Scandinavia soprattutto l'alce e la renna), di cui preleva gli individui giovani, malati o vecchi. Nella Svezia centrale, dove si registra un'importante densità ursina (20-25 orsi/1.000 km²), la predazione a danno di giovani alci arriva quasi al 25%.

Se non tutti gli orsi bruni sono attivi predatori, essi sono invece necrofagi e consumano volentieri carogne di animali. A parte queste occasioni, l'orso bruno si ciba soprattutto di vegetali (da 10 a 20 chili al giorno, pari all'80% della razione alimentare): piante erbacee e radici in primavera, per il loro apporto in fibre e oligo-elementi, bacche (come mirtillo nero, mirtillo rosso o empetro nero) in estate e frutti secchi (ghiande, castagne, faggiole) e cortecce in autunno. Gli insetti, soprattutto imenotteri (formiche, api, vespe), rientrano stagionalmente ma in misura significativa nella loro alimentazione; nelle foreste boreali, quando la neve ricopre il suolo e il nutrimento scarseggia, gli orsi scoperchiano i formicai per nutrirsi dei loro ospiti.

RIPRODUZIONE E GESTAZIONE

I maschi raggiungono la maturità sessuale intorno ai cinque anni d'età ma solo gli individui dominanti partecipano alla riproduzione. Quanto alle

femmine, entrano nel processo riproduttivo a partire dal terzo anno di vita, ma con successo minore rispetto a quelle più anziane. Tra metà maggio e luglio, i maschi compiono grandi spostamenti in cerca delle possibili partner, e restano accanto a loro per una quindicina di giorni, quanto dura l'estro. Anche tra le femmine si osserva la poligamia, di modo che gli orsetti di una figliata possono avere padri diversi: una strategia riproduttiva che sembra mirata a limitare gli attacchi dei maschi contro i cuccioli.

Nell'orso bruno si riscontra il fenomeno della gestazione a impianto differito: due o tre giorni dopo la fecondazione, la segmentazione dell'ovulo s'interrompe, per riprendere solo cinque mesi dopo, verso la fine di novembre, a condizione che la femmina abbia accumulato sufficienti riserve di grasso nel corso dell'estate. Dopo sei-otto settimane di gestazione, tra gennaio e marzo, gli orsetti vengono partoriti dentro la tana, in numero variabile da uno a quattro a seconda dell'esperienza della madre e delle risorse dell'ambiente. Si affacciano all'aperto in aprile e sono allattati e accuditi fino all'inverno seguente. Una femmina non è ricettiva finché è accompagnata dai cuccioli, cosa che spiega l'aggressività dei maschi nei confronti degli orsetti: una volta eliminati,

essi potranno accoppiarsi con la femmina e generare una propria discendenza. Nelle popolazioni del Nord Europa, i giovani orsi diventano autonomi tra l'anno e mezzo e i due anni e mezzo d'età. Diversi casi dimostrano tuttavia che gli orfani hanno buone probabilità di cavarsela a partire dagli otto mesi di vita.

L'orso bruno europeo sembra più prolifico del suo cugino americano. Le femmine della Scandinavia partoriscono dall'età di quattro anni, con figliate numerose (2,4 cuccioli in media) e l'intervallo tra i parti è relativamente breve (circa 2,4 anni).

RITMO DI ATTIVITÀ E SONNO INVERNALE

L'orso bruno è attivo sia di giorno che di notte, a seconda delle condizioni ambientali, dell'abbondanza di cibo e dell'attività umana. La persecuzione dell'uomo è senza dubbio all'origine del comportamento più schivo e notturno degli orsi europei in confronto a quelli della Siberia e dell'America settentrionale. Si possono comunque osservare due picchi di attività: all'alba tra le 5 e le 8 e al crepuscolo tra le 18 e le 23. Solitamente gli orsi compiono ogni giorno piccoli spostamenti (meno di due chilometri) per dedicarsi alle proprie occupazioni, con un'interruzione durante la parte centrale della giornata, quando gli animali si riti-



rano in una depressione del terreno o nel folto della vegetazione per riposarsi al sicuro da eventuali disturbi. In tarda primavera, la ricerca di un partner sessuale spinge gli individui a lunghe peregrinazioni (oltre 20 chilometri al giorno).

Verso la fine di ottobre, gli spostamenti si riducono molto: è il momento di cercare un rifugio invernale. Può essere una caverna, un vecchio formicaio (una scelta frequente nella Scandinavia orientale) o una tana abbandonata, ma a volte l'orso si limita a sistemarsi alla base di un roccione o di un grosso albero, su uno strato di ramaglie, e a lasciarsi ricoprire dalla neve. Se l'animale non è disturbato, utilizzerà il medesimo sito per molti anni. Verso la metà di novembre, l'attività cessa e lascia il posto alla fase di ibernazione. Contrariamente a

diffuse convinzioni, però, l'orso non cade in un vero letargo. Le sue funzioni vitali, infatti, sono solo rallentate: la temperatura corporea si abbassa di qualche grado e il suo ritmo cardiaco scende da 50 a 10 pulsazioni al minuto. Durante questo stato di torpore, che dura da tre a sette mesi, l'orso non mangia, non beve e non defeca, ma può svegliarsi e anche uscire dalla tana in caso di pericolo. Il periodo di iperfagia autunnale gli permette di affrontare perdite invernali di peso comprese tra il 25% e il 45%. Con l'arrivo di aprile e l'addorcirsi delle temperature, l'orso esce lentamente dal suo torpore. Nelle popolazioni dell'Europa meridionale (come in Spagna o in Croazia) non è raro vedere animali attivi durante tutto l'anno. La ritirata in una tana è probabilmente una risposta